



---

## COMITATI CONTRO QUALUNQUE AUTONOMIA DIFFERENZIATA, PER L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI

---

Relazione introduttiva Assemblea del 31 ottobre 2021

Marina Boscaino Portavoce nazionale dei Comitati Per il ritiro di ogni autonomia differenziata, l'unità della Repubblica, l'uguaglianza dei diritti.

Buongiorno a tutte e tutti. Questa assemblea ha subito bruschi cambiamenti di sede, dovuti alle misure conseguenti al G20. Voglio innanzitutto ringraziare il centro sociale La Strada, che ci aveva accolti nell'emergenza, anche se poi la chiusura della metro Termini, annunciata tardivamente, ci ha costretti a rinunciare. Altrettanto il Partito della Rifondazione Comunista, che aveva messo a disposizione la sala Bianca. Grazie di cuore alla Flcgil, che ci ha consentito in extremis di svolgere la nostra assemblea in questa sala. Vogliamo rivolgere un saluto alle tante iniziative di questi giorni, in particolare alla assemblea che si sta svolgendo in contemporanea qui a Roma dopo la manifestazione in occasione del G20.

Il nostro comitato ha deciso di organizzare questa assemblea dopo aver ascoltato le audizioni la ministra Gelmini il 26 maggio presso la commissione Federalismo Fiscale e il 13 luglio, presso la Commissione parlamentare per le Questioni regionali. In quegli interventi la Gelmini riproponeva – come se nulla fosse successo – l'autonomia regionale differenziata, configurandola come una scelta in un certo senso necessaria, ineluttabile, vantaggiosa. Rivendicando l'esigibilità di quel provvedimento, nonostante il regionalismo già in atto avesse dato già tutte le pessime prove di sé, come quelle cui abbiamo assistito durante la pandemia, in particolare nel campo della sanità e dell'istruzione, ma non solo.

Dallo scorso luglio molte cose sono cambiate, non certo in meglio. Ancora una volta – e per il terzo anno consecutivo – la Nadef, la nota di aggiornamento di economia e finanza –annuncia un ddl sulla autonomia differenziata, che quindi sarà collegata alla legge di Bilancio, con tutti i rischi che questo comporta: la sottrazione al dibattito parlamentare e l'impossibilità di sottoporre il futuro provvedimento a referendum. Con un ulteriore elemento: il testo in questione non esiste. E non esiste non solo perché nessuno ne ha notizia o contezza; ma anche perché, nonostante l'annuncio che sarebbe stato pronto per luglio, le forze politiche non si sono ancora accordate sul suo contenuto. In tale conto si tiene il ruolo del Parlamento e il protagonismo delle cittadine e dei cittadini: la misura è una scatola vuota, un titolo. Che non sappiamo ancora di quali contenuti sarà riempito. Comunque vada (sia che il ddl si polverizzi dopo l'approvazione della legge di Bilancio e il governo, preso dalla tempistica della presentazione dei progetti per il PNRR e dai contrasti interni alla maggioranza rinunci ad esso; sia, al contrario, che se ne dia seguito) ci troviamo al cospetto di una situazione paradossale, tutta concertata nelle stanze segrete del potere, così come è accaduto per la redazione delle pre-intese siglate il 28 febbraio del 2018 dal Governo Gentiloni con i presidenti di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna e delle loro ulteriori articolazioni. Nonostante il susseguirsi dei governi e dei ministri (Stefani, Boccia, Gelmini), il metodo rimane sempre lo stesso: un fatto privato di cui – complici anche la maggior parte dei media, silenti e conniventi – le donne e gli uomini di questo Paese devono essere tenuti rigorosamente all'oscuro. La virata monocratica e autoritativa a cui il nostro Paese si sta abituando, tra uomini della provvidenza ed esautoramento del Parlamento, trova in questa oscura procedura la propria conferma.

Nostro compito è dunque prima di tutto fermare il collegato, denunciando l'assenza totale di democraticità della procedura.

Questa strategia dell'occultamento, del non disturbare il grande manovratore (alla quale purtroppo il popolo, ripeto, di questo paese si sta assuefacendo) sta dando i propri frutti. Dell'autonomia regionale differenziata non sa nulla quasi nessuno: non ne sanno i parenti delle vittime del Covid; non ne sanno i parenti dei morti sul lavoro (quasi 800, dall'inizio dell'anno) e i lavoratori che vedrebbero – se l'autonomia differenziata passasse – una ulteriore restrizione di tutele e garanzie, nonché conseguenze che potrebbero portare alla fine del contratto collettivo nazionale; non ne sa chi prende il caffè al bar, il laureato, il tranviere, il portuale, il ricercatore. Negli interventi successivi si affronteranno altre tematiche, è mio compito soffermarmi qui sulla scuola. Non ne sanno nulla i docenti della scuola italiana, cui il ministro Bianchi propone i "patti di comunità", accordi stretti tra scuole e realtà del territorio ("enti territoriali, terzo settore, imprese, mondo dell'associazionismo e delle professioni"), il tutto sostenuto "dalle risorse dei nuovi Fondi comunitari di cui potrà godere l'Italia nei prossimi anni". Non è difficile immaginare che, nel solco di una seducente quanto ambigua idea di "territorio", si nasconda l'ennesima virata verso la privatizzazione e la dismissione delle "norme generali" costituzionalmente determinate per concretizzare la "rimozione degli ostacoli" assegnata ad un organo costituzionale, la scuola della Repubblica appunto. Il modello emiliano (di cui Bianchi è interprete, avendo rivestito il ruolo di assessore all'Istruzione in quella regione) del privato; di cooperativa, si intende. Un privato invasivo e non solo concepito in funzione di affiancamento al tradizionale "tempo scuola", come è stato finora e purtroppo, dal 1999 con l'autonomia scolastica. Ma che entra in quel tempo per "predisporre le attività congiunte come parte organica della propria offerta

didattica” a cui la scuola “dovrà dare senso ed unitarietà ad un progetto organizzativo, pedagogico e didattico ancorato al territorio”. In tale progetto “agli insegnanti resta la responsabilità di una adeguata rilevazione delle esperienze e dei saperi acquisiti”. Insomma: noi docenti, investiti del mandato costituzionale che ci offre – attraverso il principio della libertà di insegnamento – la responsabilità di costruire – attraverso le conoscenze – profili di cittadinanza consapevole per studenti e studentesse, relegati al mero ruolo di vidimatori della “qualità” dei prodotti forniti da coloro che si affacceranno per insinuare le proprie pratiche nella scuola (non più, ahimé) della Repubblica. Senza dimenticare che l’ultimo e unico controllore/vidimatore degli apprendimenti degli studenti – e prossimamente anche del nostro operato – sarà l’Invalsi. Del resto, la lettera redatta dal commissario europeo Olli Rehn nel nov 2011, che seguiva quella celebre di Draghi e Trichet, poneva al governo italiano quattro quesiti su scuola e università; anzi, per dirla con il linguaggio usato nella lettera dei tecnocrati, il “capitale umano”. Uno dei quali prevedeva l’istituzionalizzazione dei test Invalsi. Come al solito, ce l’ha chiesto l’Europa

Non è difficile comprendere come il piano strategico dei patti di comunità sia perfettamente compatibile con il modello emiliano di autonomia differenziata cosiddetta “solidale” (ancora un’etichetta ambigua e accattivante, coniata dal presidente Bonaccini). Scuole come monadi, caratterizzate e plasmate sulla base della ricchezza del territorio, della più o meno spregiudicata capacità di attori “altri” di insinuarsi nelle maglie esauste di una istituzione che sta subendo attacchi da decenni, in una direzione sempre più chiara. Il neoliberalismo, e non da ora, ne ha compreso il ruolo, la potenza (da sfruttare a proprio vantaggio) e la potenzialità in termini di potere economico, come ben hanno capito anche Zaia, Fontana e Bonaccini.

C’è poi la questione degli ITS (Istituti Tecnici Superiori), sui quali questo Governo non a caso sta insistendo e su cui i fondi del PNRR sono fortemente concentrati. Il rinnovamento del sistema degli ITS è tra le riforme prioritarie su cui si fonderà lo sviluppo dell’intero sistema scolastico, come si evince dalle linee guida emerse dal primo incontro della cabina di regia sul PNRR, presieduta da Mario Draghi. La riforma del sistema, cui sono destinati 1,5 mld, rappresenta una vera e propria privatizzazione di un pezzo del sistema formativo nazionale. I percorsi della formazione tecnica superiore vengono sostanzialmente legati alle imprese e al tessuto industriale, che diventano di fatto il vero soggetto di riferimento del sistema. Il corpo docente vede affiancati docenti di quella scuola secondaria che è ente di riferimento dell’Its coinvolto e docenti che provengono anche per il 70% dal mondo del lavoro (le norme prevedono che siano almeno il 50%). Dopo e in continuità con l’alternanza scuola lavoro e le sue declinazioni, ecco un nuovo attacco del privato al sistema formativo nazionale, la scuola/industria, che rappresenta – insieme alla riforma dell’istruzione tecnica e professionale - un passaggio ulteriore per la subordinazione dell’istruzione alle esigenze del mercato del lavoro, con la conseguente differenziazione territoriale che ne deriverà. Sono solo due esempi, dei tanti che potremmo fare sulla scuola.

Insomma, come dicevo, dell’autonomia differenziata quasi nessuno sa nulla. Ma dobbiamo trovare le parole per dirlo, per lanciare l’allarme in un Paese in cui l’autonomia differenziata già esiste, nei fatti e da molto tempo, addirittura prima che il provvedimento prenda la via. Perché, nonostante il provvedimento non sia ancora passato, enormi – sempre più enormi dopo il Covid – sono le differenze tra regione e regione. L’autonomia differenziata è già tra noi: nel Paese in cui ci si ammala di cancro più al Nord, ma si muore più al Sud; nel Paese in cui la regione Lombardia ha privatizzato il 50% della sanità e – nonostante sia stato, in una certa fase del primo lock down, la zona del mondo con il più alto tasso di mortalità nel rapporto tra estensione territoriale ed abitanti, chiede voracemente ulteriore autonomia e su 20 materie; nel paese della Tav e della linea unica Corato Andria, con il suo carico di vittime pendolari. Il paese in cui, secondo gli ultimi dati Istat, nel 2020 i cittadini e le cittadine dai 15 anni in su con un titolo di scuola primaria o senza nessun titolo di studio erano il 13,95% al Nord, il 14% al centro, il 19,39% al Sud; i diplomati il 38% al centro e al Nord, il 33% al Sud; i laureati il 15% al Nord, il 18% al centro e il 12% al Sud; in cui, su un 13% di casi di abbandono tra i 18 e i 24 anni sul territorio nazionale, l’11% sta al Nord, l’11,5% al Centro, il 16,3% al Sud.

Ancora: è’ di questi giorni l’audizione della corte dei Conti presso la Commissione parlamentare per l’attuazione del federalismo fiscale. Tra Nord e Sud molte differenze nella spesa pro capite: al Nord si spendono in media 100 euro in più a cittadino rispetto al Sud. E per la Corte gli indici di valutazione dei LEA, secondo la vecchia e la nuova disciplina, sono una testimonianza delle differenze tra i sistemi sanitari regionali. E’ per questo che siamo contro i Lep, che non farebbero che costituzionalizzare le diseguaglianze già enormi del Paese. Noi non siamo per livelli essenziali, cioè minimi, siamo per massimi livelli uniformi di prestazione: siamo per massimi livelli di prestazione necessariamente uniformi da Agrigento a Sondrio, su tutto il territorio della Repubblica: ce lo impone la prima parte della Costituzione.

Sta a noi il compito di informare, allertare, spiegare. Noi dei comitati Per il ritiro di ogni autonomia differenziata stiamo tentando di farlo da 3 anni. Attraverso la produzione di documenti, riflessioni, seminari, approfondimenti. E attraverso la mobilitazione concreta. Come nel caso della raccolta firme dei comitati di Emilia Romagna e Lombardia, meritoriamente in prima linea nel chiedere ai propri presidenti di regione di recedere dalle pre-intese stipulate con il governo Gentiloni. Raccogliere le firme significa banchetti, militanza, sensibilizzazione della gente. Significa parlare con le persone.

Significa spiegare i numeri agghiacciati che abbiamo appena ricordato. Significa anche, però, esercitare una pressione consistente nei confronti di un governo regionale lontanissimo dal cittadino e dai suoi bisogni, dalle sue esigenze e dai suoi pensieri.

La nostra idea e la nostra intenzione con questa assemblea è lanciare un allarme. Non basta più aderire ad un generico senso di indignazione. Bisogna concretizzare e canalizzare energie, sostegno, coesione delle iniziative, convinzione. Vorremmo – ad esempio – vedere sui siti di tutte e tutti coloro che sentono l'emergenza il rimando alle iniziative che i comitati producono. Vorremmo, ancora, proporre che tutte le forze politiche, sindacali, associative che condividono questa lotta impegnino disponibilità concreta in incontri collettivi per organizzare la mobilitazione intorno a questa vicenda, a cominciare dal dare attivamente una mano sulle raccolte di firme di Emilia Romagna e Lombardia. Proponiamo di organizzare – previ questi incontri – una grande iniziativa che impegni quante più sigle possibile a trovarsi sotto Montecitorio in occasione della discussione della legge di Bilancio per esprimere le nostre ragioni. Proponiamo che tale iniziativa venga accompagnata, con l'appoggio dei parlamentari che vorranno essere dalla nostra parte, da iniziative di tipo istituzionale, come è già accaduto con la richiesta di stralcio del collegato da parte dei senatori De Falco e De Bonis. Proponiamo che ci aiutino ad organizzare una conferenza stampa di annuncio della manifestazione. Proponiamo che ci aiutino a convogliare due messaggi, uno per tutti i parlamentari, che denunci lo scandalo del collegato; uno ai presidenti delle Camere, che sottolinei la condizione di opacità e di occultamento dei testi, nonché le procedure scarsamente democratiche che hanno caratterizzato tutto l'iter. Questi testi, naturalmente, potrebbero e dovrebbero essere concordati durante gli incontri tra i vari soggetti che organizzeranno la manifestazione. Proponiamo, infine, di chiedere a gran voce un dibattito pubblico sul modello francese, territorio per territorio, su una materia che tocca concretamente la vita delle cittadine e dei cittadini in moltissimi suoi aspetti. Oltre ad ambiente, sanità, scuola e università, infrastrutture, beni culturali, ricerca, lavoro sono coinvolte, per esempio, anche pensioni integrative, alimentazione, trasporto e distribuzione dell'energia, rapporti con l'UE, gestione dei migranti. Chiediamo, infine, che ciascuno – sui territori – si impegni a collegarsi con i comitati (in particolare con Lombardia ed Emilia Romagna, per l'importantissima raccolta di firme) per spiegare che qui non si gioca solo la annosa questione del Nord contro il Sud; non si gioca solo una politica tutta volta – e da anni – alla cristallizzazione delle differenze e alla esplosione delle disuguaglianze; ma anche il fatto concreto che l'autonomia differenziata venga accettata perché conviene.

L'ad non conviene nemmeno al Nord, dal momento che la privatizzazione (già sotto i nostri occhi) dei settori (come sta accadendo con la controriforma Moratti in Lombardia sulla sanità, ma anche nel Lazio e in altre regioni) andrà a nuocere gravemente su chi non sarà in condizione di sostenerne spese e impatto, con la creazione di ulteriori sacche di emarginazione sociale; e con la attribuzione di diritti differenti alle cittadine e ai cittadini persino dello stesso territorio. L'ad non conviene nemmeno al Nord anche per quel che riguarda il possibile ulteriore insinuarsi della malavita organizzata nelle maglie degli appalti e della gestione del potere regionale.

Chiediamo, ancora, ai comuni di prendere posizione in maniera inequivocabile sul tema dell'autonomia differenziata, che peraltro li coinvolge direttamente.

Chiediamo, infine, un dialogo tra l'alto e il basso, tra le istituzioni, i costituzionalisti – che tanto si stanno impegnando nell'ostacolare questo dispositivo – e il basso, noi, con la costruzione di una reale opposizione sociale all'Ad. Dal canto nostro, ci impegniamo – in una necessaria condizione di reciprocità – a partecipare per quanto ci sarà possibile alle iniziative, a dare il nostro contributo, a sostenere le istanze di quanti si battono sulle materie che coinvolgono l'ad da una prospettiva che contempli la rimozione delle disuguaglianze e l'unità della Repubblica. Questa la nostra proposta. Vi chiediamo dunque di impegnarvi e di impegnarci concretamente, ciascuno secondo le proprie possibilità, le proprie competenze, la propria forza, nella costruzione di questa opposizione, a cominciare dal collegato e sulle petizioni ER e Lombardia; chiedo pertanto a tutte e tutti coloro che interverranno, che ringrazio, di dare una risposta concreta rispetto a queste proposte. E, se possibile, mettiamoci al lavoro da subito. Grazie

Marina Boscaio, portavoce nazionale  
Roma, 31 ottobre 2021

Esecutivo nazionale **NO AD**

*dei Comitati contro qualunque autonomia differenziata,  
per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti.*

Web: [perilritirodiqualunqueautonomiadifferenziata.home.blog](http://perilritirodiqualunqueautonomiadifferenziata.home.blog)

email: [comitatinoad@gmail.com](mailto:comitatinoad@gmail.com)

Fb: **ControOgniAutonomiaDifferenziata**